NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI

Il ducato d'oro di Deodato di Gozon

Gran Maestro dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Rodi (1346 1353)

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI CARLO FERRARI
1916.

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1915-916 - Tomo LXXV - Parte seconda.

Il ducato d'oro di Deodato di Gozon

Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Rodi (1346-1353)

Sen. NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, m. e.

(Adunanza ordinaria 26 Marzo 1916)

Il signor prof. Giacomo Rodolfo, nell'ultimo fascicolo della " Rivista Italiana di Numismatica „ dell'anno 1915 (pag. 343 e segg.), diede notizia di alcuni fiorini e ducati d'oro del secolo XIV trovati in uno sterro fatto il 16 agosto dello stesso anno a Carignano, provincia di Torino. Fra essi si trovava un esemplare del prezioso ducato coniato a Rodi dal Gran Maestro Deodato di Gozon, che egli ritenne fosse il primo conosciuto dopo quello fatto incidere dal *Bosio* nella seconda edizione della *Istoria della Sacra Religione et Illustrissima Militia di S. Gio. Gerosolimitano*, del quale si è perduta ogni memoria, e quindi l'*unico* oggi esistente. Feci subito sapere al sig. prof. Rodolfo che un altro esemplare di tale moneta si trovava invece da molto tempo nella mia raccolta, non solo, ma che io ne avevo anche dato notizia agli studiosi in una monografia che fu pubblicata negli Atti del Congresso Internazionale di Numismatica tenuto a Bruxelles nel 1910, col titolo " I Primi Zecchini dei Gran Maestri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme „. Egli mi rispose dichiarandosi dolente di non aver conosciuta prima la mia pubblicazione della quale avrebbe tenuto conto in una seconda edizione del suo lavoro. Venni intanto a sapere, per mezzo dei giornali, che dell'argomento si era occupata anche la R. Accademia delle Scienze di Torino, dalla quale, dietro mia richiesta, mi fu inviato il rendiconto sommario dell'adunanza del 27 febbraio di quest'anno della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. In tale adunanza

gli egregi Membri di quel Consesso, accogliendo l'omaggio della pubblicazione del prof. Rodolfo, riconobbero la grande importanza della moneta di Rodi la quale " non solo è rarissima, ma con " molta probabilità è *unica*, perchè non consta che alcuna colle- " zione pubblica o privata ne possegga un altro esemplare „. Di fronte alla nuova affermazione contenuta negli atti di un Istituto Scientifico, mi parve giusto levare la voce in un altro Istituto simile per rivendicare la priorità della scoperta al mio scritto e all'esemplare che da tanto tempo si trova nella mia raccolta.

Lo ebbi infatti nel 1888 dagli eredi del celebre negoziante, raccoglitore ed illustratore delle monete dell'Oriente latino, Paolo Lambros, insieme con altri pezzi notevoli che egli teneva tra le cose più care e preziose. Non nascondo che da principio rimasi titubante sulla genuinità di un pezzo di tanta importanza, perchè sarebbe stato tutt'altro che impossibile a un abile falsario, di cui non c'è mai penuria, il crearlo di sana pianta sulla traccia del disegno, più grande del vero ma sicuramente e fedelmente tratto dal vero, che ne aveva pubblicato il Bosio: prevalse però la impressione favorevole e ne feci l'acquisto. Tuttavia quel primo dubbio ogni tanto si riaffacciava, specialmente per la impossibilità del confronto con altro esemplare, così che, essendomi stata offerta da un negoziante una importante moneta di zecca italiana che lasciava qualche dubbio sulla sua autenticità, pensai di rivolgermi a un valente professore per avere il di lui giudizio su di essa e, contemporaneamente, anche sul ducato di Rodi. Il professore mi rispose testualmente che la prima moneta, quella italiana, doveva assolversi per *inesistenza di reato*, l'altra, quella di Rodi, per *insufficienza d'indizi:* vale a dire che il giudizio, completamente favorevole per la prima, non era altrettanto sicuro per la seconda. Per fortuna anche il verdetto del professore non era inappellabile, perchè, lasciando da parte la moneta italiana di cui non dobbiamo adesso occuparci, parecchi anni dopo, nel 1901, ebbi la prova certa che il ducato di Deodato di Gozon era genuino, con l'acquisto che ebbi la fortuna di fare di quello, fino ad allora affatto sconosciuto, del suo immediato successore Pietro di Cornillan (1354-1355), uguale in tutto per il tipo e per la fattura, diverso soltanto per il nome del Gran Maestro.

Divenuto in tal maniera interamente tranquillo sulla auten-

ticità dei due preziosi ducati di Rodi, reputai giunto il momento di darne notizia al pubblico, e scelsi come la sede più conveniente alla trattazione di un argomento che non interessava soltanto gli studiosi e i raccoglitori italiani ma in larga misura anche quelli delle altre nazioni, gli Atti del Congresso Internazionale di Numismatica che fu tenuto a Bruxelles nel 1910.

Non starò qui a ripetere quanto ebbi a dire allora, solo per lo speciale interesse che può avere per noi veneziani, parmi dover accennare che tali primi ducati dei Gran Maestri di Rodi, pur venendo chiamati al loro tempo *fiorini*, fossero invece una vera e propria imitazione del ducato veneziano, del quale vengono a dimostrare la grande diffusione raggiunta fin d'allora nell'Oriente. Però tale imitazione si limita in essi alla sola faccia anteriore, dove San Giovanni Battista in piedi, nimbato, vestito di una tunica di pelli e coperto di un manto, porge il vessillo al Gran Maestro che lo prende con ambe le mani, stando in ginocchio a capo scoperto, vestito di un mantello con cappuccio e con la croce dell'Ordine sulla spalla sinistra. Il rovescio invece porta una rappresentazione tutta propria dell'Ordine, cioè l'angelo seduto sopra il Santo Sepolcro scoperchiato. Il conio di queste prime monete è bellissimo, e non si va lontani dal vero attribuendone il disegno e l'incisione a qualche maestro italiano e più probabilmente fiorentino. Lo stesso Bosio osservò che " l'effigie del " Gran Maestro è molto bene scolpita e molto bella; havendo il " capo calvo et una lunga barba. Onde gli Antiquarij vogliono " che sia tirata dal naturale e che grandemente gli rassomigli ". Cosa questa che non può mettersi in dubbio da chi conosce il fare ingenuo ma verista degli artisti di allora.

Però qualche ragione si opponeva alla circolazione sicura e proficua di quei primi ducati di Rodi, la cui bontà pare anche non fosse uguale a quella dei fiorini di Firenze e dei ducati di Venezia. Che questa ragione consistesse forse nel loro aspetto il quale non consentiva di confonderli facilmente con quelli veneziani, possiamo dedurre dal fatto che sotto il Gran Maestro Antonio Fluvian (1421-1437) si credette opportuno estendere la imitazione del ducato veneziano anche al rovescio. Anzi, quasi ciò non bastasse, si arrivò perfino a cambiare il nome del protettore della religione gerosolimitana, sbattezzando il Battista in

gli egregi Membri di quel Consesso, accogliendo l'omaggio della pubblicazione del prof. Rodolfo, riconobbero la grande importanza della moneta di Rodi la quale " non solo è rarissima, ma con " molta probabilità è *unica*, perchè non consta che alcuna colle-" zione pubblica o privata ne possegga un altro esemplare ". Di fronte alla nuova affermazione contenuta negli atti di un Istituto Scientifico, mi parve giusto levare la voce in un altro Istituto simile per rivendicare la priorità della scoperta al mio scritto e all'esemplare che da tanto tempo si trova nella mia raccolta.

Lo ebbi infatti nel 1888 dagli eredi del celebre negoziante, raccoglitore ed illustratore delle monete dell'Oriente latino, Paolo Lambros, insieme con altri pezzi notevoli che egli teneva tra le cose più care e preziose. Non nascondo che da principio rimasi titubante sulla genuinità di un pezzo di tanta importanza, perchè sarebbe stato tutt'altro che impossibile a un abile falsario, di cui non c'è mai penuria, il crearlo di sana pianta sulla traccia del disegno, più grande del vero ma sicuramente e fedelmente tratto dal vero, che ne aveva pubblicato il Bosio: prevalse però la impressione favorevole e ne feci l'acquisto. Tuttavia quel primo dubbio ogni tanto si riaffacciava, specialmente per la impossibilità del confronto con altro esemplare, così che, essendomi stata offerta da un negoziante una importante moneta di zecca italiana che lasciava qualche dubbio sulla sua autenticità, pensai di rivolgermi a un valente professore per avere il di lui giudizio su di essa e, contemporaneamente, anche sul ducato di Rodi. Il professore mi rispose testualmente che la prima moneta, quella italiana, doveva assolversi per *inesistenza di reato*, l'altra, quella di Rodi, per *insufficienza d'indizi:* vale a dire che il giudizio, completamente favorevole per la prima, non era altrettanto sicuro per la seconda. Per fortuna anche il verdetto del professore non era inappellabile, perchè, lasciando da parte la moneta italiana di cui non dobbiamo adesso occuparci, parecchi anni dopo, nel 1901, ebbi la prova certa che il ducato di Deodato di Gozon era genuino, con l'acquisto che ebbi la fortuna di fare di quello, fino ad allora affatto sconosciuto, del suo immediato successore Pietro di Cornillan (1354-1355), uguale in tutto per il tipo e per la fattura, diverso soltanto per il nome del Gran Maestro.

Divenuto in tal maniera interamente tranquillo sulla auten-

San Marco. Infatti uno zecchino o ducato col nome di questo Gran Maestro, pubblicato per la prima volta dal Lambros, porta dietro al Santo la leggenda S. M. VENET. Tale novità non piacque a Venezia dove, come si sa, la Signoria vigilava assiduamente sulle imitazioni e contraffazioni della moneta. Nella commissione data dal Senato il 24 febbraio 1422 a un notaio della Cancelleria Ducale che veniva inviato al Gran Maestro di Rodi, è detto: " Insuper volumus quod dicto reverendissimo domino magi-" stro Rodi dicere et exponere debeas, nostri parte, quod nuper " intelleximus, quod paternitas sua reverendissima cudi fecit et " facit in terra Rodi ducatos ad stampam et cunium nostrum " Venetiarum, quod displicenter audivimus, considerata impor-" tantia huius facti ". Si deve senza dubbio a questa rimostranza della Repubblica Veneta il cambiamento avvenuto nel conio degli zecchini di Antonio Fluvian, con la sostituzione del nome di San Giovanni a quello di San Marco. Però l'effigie del Battista è modellata sulla figura di San Marco in tutti i particolari, compreso il libro degli Evangeli, e il costume e il berretto del Gran Maestro cercano di somigliare al costume e al corno del Doge, sola notevole differenza rimane la croce sulla spalla, che però sparirà più tardi.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 27 aprile 1916)